

Nuovo grave attentato

Bomba a tempo esplode nel garage della questura di Vicenza

Gravissimi danni, un agente scampato per poco - Il questore: «Un lavoro da esperti, che s'inquadra in un disegno più vasto»

VICENZA - Una bomba ad orologeria - quasi da chiodi di tritolo - scoppiata venerdì notte nel parcheggio esterno della questura di Vicenza. L'esplosione ha distrutto quattro automobili in sosta ed ha parzialmente demolito il muro esterno di Palazzo Folco, sede della questura.



Il processo in Assise a Roma

Torna dopo 13 anni il mistero di Christa Wanninger

Respinte le eccezioni di nullità sollevate dalla difesa dell'imputato, il pittore Pierri

ROMA - Aperto e subito ristretto nelle secche delle eccezioni procedurali, il processo Wanninger, a tredici anni di distanza, ripropone intanto il «mistero» di allora. Christa, bellezza tedesca in cerca di fortuna, fotomodella calata sulle rive del Tevere negli anni della mitica Roma che Fellini aveva fatto diventare simbolo di mondanità e facile successo, resta però il fantasma di un tempo lontano.

Reti e contenzioni di fronte alle contestazioni sull'assunzione dei fascisti

Avallate da Henke le trame nere nel Sid

La scalata di Rauti e Giannettini nei servizi segreti si salda con i primi depistaggi delle indagini per piazza Fontana - L'allora capo del Sid non ignorava l'importanza dei finanziamenti e della fiducia concessi agli evversori - In difficoltà l'ammiraglio davanti alle serrate contestazioni della difesa degli anarchici - Il processo rinviato al 19 prossimo



Dal nostro inviato

CATANZARO - Reti e contenzioni: è usando queste armi che l'ammiraglio Eugenio Henke è potuto uscire indenne, almeno per ora, dalla prova di Catanzaro.

Dopo di che ha deciso di tornare in questa, in corpo di guardia, per avvisare i colleghi della scoperta. Aveva fatto una decina di passi, quando la bomba è scoppiata, lasciandolo fortunatamente illeso.

La scena del delitto è un palazzo al n. 81 della via Emilia, a due passi dalla «favolosa» via Veneto. Sono le 4,30 del 2 maggio 1963: una ragazza bionda e slanciata, Christa, entra come tutti i giorni nel portone della sua abitazione, e lì qualcuno le vibra la prima coltellata; né la lascia più, finendola di massacrare sul pianerottolo davanti all'appartamento dove la ragazza vive insieme all'amica Gerda Hoddap: dodici coltellate furiose, vibrata da una mano spietata.

Ma ecco che l'uomo in blu riappare invece inaspettamente il 6 marzo '64, nelle vesti di una persona sorpresa dal CC a telefonare ad un giornale: rivela sul caso Wanninger in cambio di denaro. In casa sua vengono ritrovati sei quaderni di appunti, un diadema in Lituania nel dicembre 1976. Omicidio premeditato, delitto senza motivo di un manico sessuale.

Ma cosa che l'uomo in blu riappare invece inaspettamente il 6 marzo '64, nelle vesti di una persona sorpresa dal CC a telefonare ad un giornale: rivela sul caso Wanninger in cambio di denaro.

Nelle foto: Pierri sul banco degli imputati e, accanto al titolo, la modella assassinata.

Restiamo all'autunno del 1966. In quel periodo vengono diffusi volantini di chiaro contenuto eversivo: «Nuovi delitti dello Stato». Duemila copie vengono spedite a uffici dell'esercito anche a Padova, a cura di Freda e di Ventura. Henke, in proposito, fa, per la prima volta, due importanti ammissioni. La prima è di avere letto attentamente i volantini di chiara ispirazione fascista.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi. Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Restiamo all'autunno del 1966. In quel periodo vengono diffusi volantini di chiaro contenuto eversivo: «Nuovi delitti dello Stato». Duemila copie vengono spedite a uffici dell'esercito anche a Padova, a cura di Freda e di Ventura. Henke, in proposito, fa, per la prima volta, due importanti ammissioni.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

BAIKONUR - I cosmonauti sovietici Romanenko (a sinistra) e Grechko prima del lancio.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

BAIKONUR - I cosmonauti sovietici Romanenko (a sinistra) e Grechko prima del lancio.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

BAIKONUR - I cosmonauti sovietici Romanenko (a sinistra) e Grechko prima del lancio.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Un altro morto c'è anche nella vicenda del sequestro De Martino, i cui responsabili si tolgono da casa e fuggono in Belgio, dove si nascondono per mesi.

Concluso il convegno sulla criminalità

Dal nostro inviato

SENIGALLIA - Nessun tipo di adeguamento o di trasformazione democratica dell'attuale amministrazione della giustizia è possibile senza la partecipazione attiva di tutti i cittadini: è il senso delle conclusioni del convegno di Senigallia su «Prevenzione sociale e controllo della criminalità».

La sintesi dei tre giorni di lavori della magistratura Alfredo Carro Moro, staffette Berton e Adolfo Beria D'Argentine, si è incentrata sui due modi di intervento di massa in un'area di presenza «dentro» la struttura giudiziaria, così come è ipotizzata con la figura del giudice onorario e con una più corretta rispondenza delle giurie popolari a quello che è lo «spettro» sociale. In secondo luogo la partecipazione «esterna» dei cittadini che intervengono nella realtà oltre sia per prevenire le varie cause di criminalità, sia facendosi carico del reinserimento del colpevole nella società.

Questo tipo di azione è stato ricordato, risulta ad esempio, l'unica veramente in grado di ridurre al minimo, se non rimuovere completamente, tutta quella «criminalità» delittuosa, minorile e nella «delinquenza minorile». Solo la ricomposizione di un tessuto umano esistenziale non discrasato, infatti, può prevenire o riassimilare comportamenti che per riconoscimento unanime sono determinati in primo luogo da situazioni di emarginazione reale o psicologica, sia individuale che di gruppo.

Questo tipo di azione è stato ricordato, risulta ad esempio, l'unica veramente in grado di ridurre al minimo, se non rimuovere completamente, tutta quella «criminalità» delittuosa, minorile e nella «delinquenza minorile».

Questo tipo di azione è stato ricordato, risulta ad esempio, l'unica veramente in grado di ridurre al minimo, se non rimuovere completamente, tutta quella «criminalità» delittuosa, minorile e nella «delinquenza minorile».

Questo tipo di azione è stato ricordato, risulta ad esempio, l'unica veramente in grado di ridurre al minimo, se non rimuovere completamente, tutta quella «criminalità» delittuosa, minorile e nella «delinquenza minorile».

Ricostruita l'operazione condotta in una sola banca

Tutto riciclato in una settimana a Milano il riscatto De Martino

Il riciclatore, già arrestato per le false obbligazioni IRI, è del gruppo di Luigi Torri - Domani continua il processo

Dalla nostra redazione NAPOLI - Federico Corniglia, il 3enne socio di Pierluigi Torri, è stato arrestato il 25 maggio scorso per obbligazioni IRI falsificate, e raggiunto il 1. dicembre da un ordine di cattura anche per riciclaggio del riscatto De Martino, è stato tradotto dal carcere di San Vittore a quello di Capua, a Napoli. L'indagine istruttoria che punta ai riciclatori e ai mandanti politici del sequestro di Guido De Martino è stata intensificata, essendo trascorsi i 40 giorni dal primo arresto. Il 29 ottobre scorso infatti furono messe le mani nelle tasche di un milione di pagato per liberare il giovane segretario della federazione socialista tenuto sequestrato dal 5 aprile al 15 maggio scorso.

Ma cosa che l'uomo in blu riappare invece inaspettamente il 6 marzo '64, nelle vesti di una persona sorpresa dal CC a telefonare ad un giornale: rivela sul caso Wanninger in cambio di denaro.

Ma cosa che l'uomo in blu riappare invece inaspettamente il 6 marzo '64, nelle vesti di una persona sorpresa dal CC a telefonare ad un giornale: rivela sul caso Wanninger in cambio di denaro.

Ma cosa che l'uomo in blu riappare invece inaspettamente il 6 marzo '64, nelle vesti di una persona sorpresa dal CC a telefonare ad un giornale: rivela sul caso Wanninger in cambio di denaro.

Ma cosa che l'uomo in blu riappare invece inaspettamente il 6 marzo '64, nelle vesti di una persona sorpresa dal CC a telefonare ad un giornale: rivela sul caso Wanninger in cambio di denaro.

Arrestato a Bologna neofascista armato

BOLOGNA - I carabinieri del nucleo investigativo in una frazione di Occhiobello (Rovigo) a S. Maria Maddalena hanno arrestato un neofascista, Enzo Zise di 29 anni, per detenzione di armi da guerra ed esplosivi. Nella sua abitazione hanno trovato e sequestrato un vero e proprio arsenale nascosto dietro il pannello del frigorifero. C'erano un mitra MAB con due caricatori e 100 proiettili, un revolver, un fucile, un candelotto, quattro di tritolo e quattro di dinamite, 25 detonatori, 30 metri di miccia a lenta e a rapida azione, una cerca-mine.

Il fascicolo passato ad un altro giudice istruttore

Tolta ad Alibrandi l'inchiesta PID

Sarà il dott. Stipo a dover decidere subito sulla libertà provvisoria ai coinvolti nell'inchiesta sui «proletari in divisa» - Il caso di Giuseppe Taviani

ROMA - Da ieri mattina il giudice massimo Antonio Alibrandi non ha più l'inchiesta sui «proletari in divisa»: il capo dell'ufficio Achille Gallucci ha deciso di passare l'inchiesta al giudice istruttore Antonio Stipo. Il motivo per il quale è stata presa la decisione di natura giuridica è che il fascicolo sull'inchiesta sui «proletari in divisa» è stato il movente per il quale Alibrandi aveva condotto l'istruttoria dando origine a polemiche e violente proteste.

Il giudice Stipo stava da tempo istruttoria un processo sull'attività preparata all'interno delle caserme e l'inchiesta di Alibrandi era sicuramente successiva. Dunque, nessun dubbio, ha sostenuto il capo dell'ufficio, che deve essere Stipo a trattare tutta la materia considerata, e l'anzianità del fascicolo.

Viene immediatamente sottolineato che, in verità, della decisione di questo giudice non si tratta che della stessa materia il dottor Gallucci era al corrente già prima di affidare al giudice istruttore Antonio Stipo il processo per i «proletari in divisa». Nonostante ciò, aveva ritenuto di far andare avanti le istruttorie in modo distinto. Così sono state gestite le premesse per quella grave iniziativa (89 mandati di cattura) che ha costretto decine di giovani alla latitanza.

Come è noto, il provvedimento di rinvio in giudizio di questo genere (che ha una durata di pochi minuti dopo che l'arresto degli accusati era stato eseguito sempre per ordine dello stesso Alibrandi) il magistrato, in quella occasione, mostrò la pretestuosità di tutta l'azione. Il mandato di cattura rimase invece in piedi per 86 degli imputati i quali si sono dati alla latitanza e per questo rischiavano un anno scolastico e posto di lavoro.